

AL GOBETTI DOMANI IN SCENA "PANDORA"

Quel bagno pubblico dove ci si spoglia di tutte le maschere

SILVIA FRANZIA

Un bagno come passerella del mondo. Non una toilette di casa, intima e curata. Parliamo di quei crocevia di umanità vagante che si trovano negli autogrill, negli aeroporti, nelle stazioni o nei club. Posti anonimi, dove guardi con sospetto il predecessore (avrà sporcato la tavoletta?) e con ansia chi ti segue in coda (aspetta che esca dal bagno e gli ceda il posto? Magari mi guarda mentre mi pettino o mi aggiusto il trucco). Dispenser del sapone sporchi e asciugamani ad aria che fanno più rumore che vento.

Ecco, la scena di «Pandora» - in cartellone da martedì al Gobetti per la stagione del Tst - ospita un posto così, di quelli dove le persone vanno e vengono in cerca di una privacy impossibile. Chi si lava alla meglio, chi si toglie "la maschera" per un attimo, chi se ne riappropria, chi fa i bisogni, chi si prende un attimo per sé, chi non ne può più. Il campionario umano che il Teatro dei Gordi piazza su quello sfondo è senza parole. Forse perché ciò che ha da dire arriva meglio senza aprire bocca. Con il semplice slittare dall'ingresso al cesso. Passano tut-



La scena ambientata in un wc

ti davanti a quelle piastrelle anonime, in silenzio, come mimi muti ma espressivi. Ciascuno con la sua identità da restaurare in un lampo, tra lavabo e carta igienica. Con questo lavoro, i Gordi, gruppo milanese formato da ex-allievi della scuola Paolo Grassi, che si è aggiudicato già numerosi premi (su tutti, quello dell'Associa-

zione Italiana Critici) completa una trilogia nata con «Sulla morte senza esagerare», spettacolo di maschere contemporanee ispirato ad una poesia di Wislawa Szymborska a cui è seguito «Visite». Stile analogo per questo terzo capitolo: poche parole e unicamente «di servizio» e la conseguente capacità di usare un dettato universale, un rimbalzo continuo fra il sé e l'altro da sé, l'uso delle maschere, anche se, in quest'ultimo caso, la maschera è sovente immateriale e coincide con il volto che ciascuno decide di indossare. «Avremmo voluto ambientare lo spettacolo in un camerino, - racconta il regista Riccardo Pippa, veronese - ma non volevamo cerebralismi metateatrali e quindi abbiamo optato per un bagno di passaggio, un posto dove le persone, per pochi minuti, abbandonano i "ruoli" del quotidiano e si mostrano in tutta la loro disarmata fragilità». —

